Si diffondono informazioni contrastanti su rischi e pericoli per il nascituro

Maternità dopo Chernobyl

Le donne vogliono saperne di più

Non si può parlare di «corsa» all'interruzione di gravidanza ma gli esperti sono bersagliati da interrogativi angosciosi - La diversa situazione del nord - Gli ottimisti e i pessimisti - L'impatto psicologico in un clima di incertezza e non conoscenza

ROMA — L'impatto emotivo è stato violentissimo e i dati diffusi ieri dall'Aiecs (associazione italiana per l'educazione contraccettiva e sessuale) sembrano confermarlo: le informazioni per interrompere la gravidanza hanno subito, in questi ultimi giorni, un'impennata del 130%. Sul fronte della struttura pubblica tuttavia si osserva una prudenza molto maggiore. I servizi degli ospedali, i consultori e il centro di coordinamento del San Camillo di Roma non registrano, per ora, un corrispondente aumento nella richiesta di aborto. Tutti ammettono che un incremento c'è, ma che non è assolutamente quantificabile, e che sarebbe oltremodo scorretto dargli un'interpretazione a senso unico. Dal giorno del gravissimo incidente di Chernobyl, del resto, è passato *troppo poco tempo* — meno di un mese — perchè se ne possano misurare concretamente gli effetti e le statistiche, dal canto loro, per avere un qualche valore, devono basarsi su dati comparati.

Però allarme, paura, «fughe» di notizie, dati e informazioni contrastanti, questo sì, e migliaia di donne rischiano di restare schiacciate sotto il peso insopportabile di una scelta drammatica, «imposta» dalle circostanze.

Anche se non si può certo parlare di «corsa» all'interruzione di gravidanza, gli «esperti» in questi ultimi giorni sono comunque bersagliati da quesiti e interrogativi angosciosi: quali pericoli corre un bambino concepito in questo ultimo mese e quali i rischi per le donne e per i loro piccoli nei prossimi anni? E il dato che emerge con maggiore chiarezza è proprio che gli «esperti», in questo campo, non ci sono. «Neppure il genetista più qualificato — afferma il professor Romano Forleo, ginecologo di fama — può conoscere i danni di microscopiche dosi di radioattività, assorbite *nei primissimi mesi* di gravidanza». E tuttavia Forleo può essere classificato fra gli ottimisti: «Normalmente — dice — i casi di malformazioni fetali possono essere quantificati nel 3% e anche nella peggiore delle ipotesi (una donna, cioè, che non ha osservato neppure una della attenzioni suggerite) non credo che si corra un rischio maggiore». «Penso — conclude il professor Forleo — che questa vicenda sia invece una grande lezione storica e che serva a mettere in guardia tutta l'umanità».

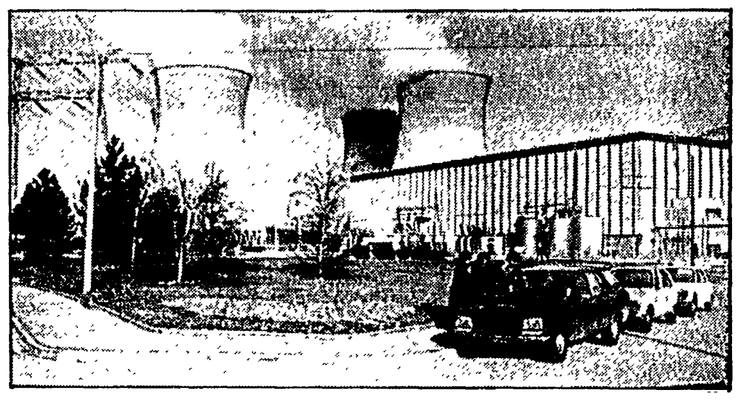
Anche le gestanti che si presentano all'Aied (Associazione italiana educazione demografica) vengono rassicurate, ma le copple in cura decidono comunque di rimandare il momento di avere un figlio. Secondo Luigi Laratta, presidente dell'associazione, le cose però stanno diversamente al nord e, in particolare, a Mestre, Pordenone, Udine, Padova dove le richieste di interruzione di gravidanza sono aumentate in modo tangibile e soprattutto specificamente motivate. «Se vogliamo dare un'informazione corretta — *afferma il professor Francesco Marcelli*, responsabile del servizio di interruzione di gravidanza del Policlinico Umberto I di Roma — dobbiamo dire che nessuno è in grado di misurare il rischio e che non c'è nessun dato scientifico che conforti un atteggiamento ottimistico o pessimistico. Hiroshima ha avuto un impatto tragico sulla popolazione, non paragonabile, e a quel tempo la scienza medica e ginecologica non era così avanzata. E allora qual è la dose di radioattività sufficiente e necessaria sul *follicolo*, per produrre un'interferenza genetica? Nessuno può dirlo, anche perchè le risposte, rispetto a una radiazione, variano da individuo a individuo. Quanto alle malformazioni sull'embrione, solo a posteriori si è potuto ipotizzare che alcune di esse fossero derivate da un'esposizione della madre a radioattività. È ovvio che non si possono avere sperimentazioni in proposito, solo studi parziali su donne radiologhe. E del resto — conclude Marcelli — siamo stati sempre e comunque informati su tutte le fu*ghe che si sono verificate*, dal dopoguerra in poi, nelle diverse parti del pianeta?».

Nel dubbio, c'è anche chi è decisamente più drastico: «Il problema — dice il professor Vincenzo Coscia, ginecologo al Policlinico — è sapere se siamo stati informati correttamente, se cioè le dosi che abbiamo assorbito sono quelle effettivamente comunicate dal ministero. Se così non fosse, io personalmente non me la sentirei di minimizzare. L'unica cosa accertata scientificamente è che la maggiore "fragilità" del prodotto del concepimento è il momento dell'incontro fra spermatozoo e ovulo, quando cioè ambedue abbandonano metà del loro rispettivo corredo genetico per formarne uno *intero e nuovo*. Ecco, in questo momento, che racchiude il supremo arcano della vita, qualsiasi aggressione è pericolosa. E allora, io a una donna che me lo chiedesse, e in questo momento si trovasse entro il secondo mese di gravidanza, consiglierei di abortire».

E per gli uomini? All'Aied molti si sono presentati in cerca di rassicurazioni su fertilità e sessualità, ma è stato loro spiegato che per loro la radioattività non è un problema come per le donne, le quali nelle ovaie hanno tutti pronti lì le migliaia di ovuli che, uno al mese, le accompagneranno per tutta la loro vita feconda.

In conclusione, proprio questo clima di incertezza, queste oneste dichiarazioni di «non conoscenza» producono tuttavia quell'impatto emozionale e violento di cui dicevamo all'inizio. «La paura — dice lo psichiatra Luigi Cancrini — in questo caso è la reazione più naturale che può giustificare una maggiore richiesta di aborto. La donna si sente minacciata da un pericolo invisibile, mentre è tutta raccolta intorno al mistero della vita che le è sbocciata in grembo e gli "esperti" le dicono: non possiamo darti certezze. Psicologicamente è un impatto negativo enorme. Del resto la comunità scientifica nel suo complesso non si dimostra all'altezza di garantire un'affidabilità completa rispetto alle nuove sofisticate tecnologie e nello stesso tempo anche le autorità istituzionali hanno potentemente suggerito (con l'imposizione di divieti) che se c'era un rischio, questo riguardava proprio lei, donna e il suo bambino.

Anna Morelli



Il governo minimizza, «è acqua passata»

Brivido in Francia: «Quella notte Bugey stava per saltare»

I retroscena di un guasto gravissimo rivelati da «Canard Enchaîné» - Ieri incidente a La Hague: cinque operai irradiati

Nostro servizio

PARIGI — Il ministro dell'Industria Madelin ha detto ieri sera che «è sciocco creare una psicosi nucleare in Francia partendo dall'incidente di Bugey, tanto più che si tratta di acqua passata» (ma bollente e radioattiva): e tuttavia le rivelazioni fatte ieri mattina dal «Canard Enchaîné» e riprese da tutta la stampa francese hanno fatto correre brividi violenti per le schiene di milioni di francesi. Accadde nella notte tra il 13 e il 14 aprile del 1984: un po' prima di mezzanotte il reattore numero 5 della centrale elettronucleare di Bugey, situata nella zona di frontiera franco-elvetica, all'altezza del cantone di Ginevra, cominciò a dare segni di irregolarità. Non era niente di grave: soltanto una caduta di tensione su uno dei circuiti elettrici, tre ore dopo, l'allarme: la corrente elettrica sembra esaurirsi totalmente e i circuiti di raffreddamento del reattore non funzionano più.

Il sistema automatico di blocco del reattore entra immediatamente in funzione ma...ma, dice il rapporto confidenziale pubblicato dal «Canard» un reattore non si spegne come un motore d'automobile. In caso di arresto brutale, il reattore continua a produrre trecento megawatts termici e «se questo calore residuo non viene evacuato in tempo la temperatura sale vertiginosamente, il circuito di raffreddamento si mette a bollire e il cuore del reattore entra in fusione»: come a Chernobyl.

Ed ecco, nella notte, i tecnici cercano disperatamente di assicurare il raffreddamento del reattore. Ma la caduta di corrente elettrica ha messo fuori uso i circuiti che alimentano le pompe di raffreddamento. Niente paura. La centrale dispone di tre gruppi elettrogeni diesel supplementari. E qui, come nei migliori suspence, arriva l'ultima stoccata del «destino»: il primo gruppo elettrogeno rifiuta di funzionare. Sotto il secondo gruppo: non accade nulla. Le pompe di raffreddamento sono come paralizzate. L'ultimo bottone è quello buono: il terzo generatore diesel tossicchia e finalmente si mette a funzionare. Un caso, un miracolo, un colpo di fortuna. Chiamatelo come volete ma nella notte tra il 13 e il 14 aprile 1984 decine di tecnici hanno creduto che Bugey stesse per saltare in aria.

Tutto è bene quel che finisce bene ma il rapporto dice cose ben più allarmanti: dice che «questo incidente è praticamente la ripetizione di un incidente identico che si verificò nel novembre del 1980 nel settore numero 1 della centrale di Dampierre».

Perché allora le autorità francesi continuano a ripetere che incidenti come quello di Chernobyl sono impensabili in Francia? Speriamo bene. Ieri intanto cinque tecnici impiegati in lavori di decontaminazione nella centrale di La Hague (penisola del Cotentin) — dove vengono riciclati i combustibili irradiati nelle centrali nucleari francesi e perfino sovietiche e giapponesi — sono rimasti vittime di un «incidente spiacevole ma senza particolare gravità»: operando su materiale tecnico di scarto ma radioattivo più del previsto due di questi tecnici hanno assorbito una dose di radioattività «largamente superiore ai cinque rems ammissibili in un anno», gli altri tre dosi largamente inferiori. Dopo una visita minuziosa sono stati dichiarati «non contaminati» e hanno potuto far ritorno alle loro case. Quando torneranno al lavoro non saranno però impiegati, per un certo periodo di tempo, in luoghi dove esiste rischio di radiazione. Nello stabilimento di La Hague, in funzione da venti anni, in passato sono avvenuti altri incidenti tra cui uno, grave, nel 1983 dove un operaio rimase esposto a 25 rems.

s. p.

Manifestazione di «verdi» francesi, l'altro ieri a Lille, per chiedere una commissione indipendente di controllo sulle centrali nucleari. In alto: la centrale di Bugey dove è avvenuto, nell'aprile dell'84, il gravissimo incidente di cui si è avuta notizia solo ora

Dati «segreti» della Cee sulle verdure

BRUXELLES — In Italia, in Germania, in Olanda, le verdure a foglia presentano ancora, in qualche caso, livelli di radioattività superiori a quelli generalmente accettabili. L'indicazione emerge da una riunione di esperti dei «dodici», oggi a Bruxelles, sulle conseguenze nella comunità dell'incidente di Chernobyl. Portavoce comunitari non hanno però voluto fornire dati precisi sui livelli radioattivi, perché alcuni dei «dodici» li considerano «riservati».

Intanto, la commissione europea non ha ancora trasmesso formalmente al consiglio dei ministri della Cee le proposte di revisione del blocco delle importazioni alimentari da sette paesi dell'Europa orientale, destinato a durare, in linea di massima, fino al 31 maggio.

Le proposte, che dovevano pervenire al consiglio fin dall'altro ieri, saranno, a questo punto, discusse dagli ambasciatori dei «dodici» oggi, nella loro consueta riunione settimanale. Si prevede che la commissione possa suggerire l'esclusione dal blocco della Jugoslavia, ma non se ne ha per ora conferma. Agli ambasciatori dei «dodici», inoltre, la commissione illustrerà i risultati delle riflessioni di ieri su iniziative a lungo termine di protezione nucleare e sull'impatto dell'incidente di Chernobyl sulla politica energetica Cee.

Vice ministro Urss: tutto 'sotto controllo'

MOSCA — Frutta e verdura vanno semplicemente «lavate e sbucciate accuratamente», mentre il prossimo raccolto, al momento della maturazione, sarà «al di sopra di ogni sospetto». Lo sostiene il primo vice-ministro della sanità sovietico, Oleg Shcepin, in una intervista alla «Literaturnaia Gazeta». Dopo aver affermato che i sovietici non hanno «alcun motivo» per disertare le tradizionali località di vacanza del Sud, dei Carpazi e del Baltico, Shcepin precisa che «venti sigarette al giorno fanno più male alla salute di un soggiorno intorno alla fascia dei trenta chilometri dalla centrale», che la salute dei sovietici è «a posto», e che tutto rientra «nella norma». Per quanto riguarda Mosca, il vice-ministro ribadisce che nella capitale il tasso di fondo radioattivo non è mai cambiato. Per tranquillizzare la popolazione tuttavia, chiunque lo richiedeva viene sottoposto ad un completo esame radioattivo. Inoltre in una speciale lavanderia possono essere decontaminati gli abiti delle persone provenienti dalla zona dell'incidente, anche se «è assurdo avere paura di avere contatti con queste persone, con i loro oggetti o addirittura con le lettere, come accade a qualcuno».

Vietati latte e formaggi in Puglia

BARI — Un'ordinanza del presidente della Regione, Fitto, vieta in Puglia la vendita di latte ovino e caprino nonché dei prodotti freschi fabbricati con questo latte. L'iniziativa è stata assunta sulla base della nota telegrafica del ministero della Sanità con cui è stata demandata alle singole regioni la facoltà di intervenire con propria ordinanza in materia.

Ad originare l'ordinanza è stato il fatto che alcune analisi hanno presentato valori di radioattività che consigliano l'adozione di misure cautelari. Con decorrenza immediata e fino a nuove disposizioni, stabilisce l'ordinanza del presidente, il latte ovino e caprino è destinato esclusivamente alla produzione casearia di lunga stagionatura; nel contempo è vietata la commercializzazione e la somministrazione di questo prodotto e dei suoi derivati freschi (caciotte, caprini, ricotte ecc.) il cui periodo di maturazione sia inferiore a quindici giorni . I sindaci, i servizi di igiene e sanità pubblica e i servizi veterinari delle Usl della Regione e tutti gli agenti della forza pubblica sono incaricati della esecuzione. In considerazione dell'urgenza e della necessità di rendere efficaci le disposizioni, il presidente Fitto ha dichiarato l'ordinanza immediatamente eseguibile.

Oggi le firme contro le centrali

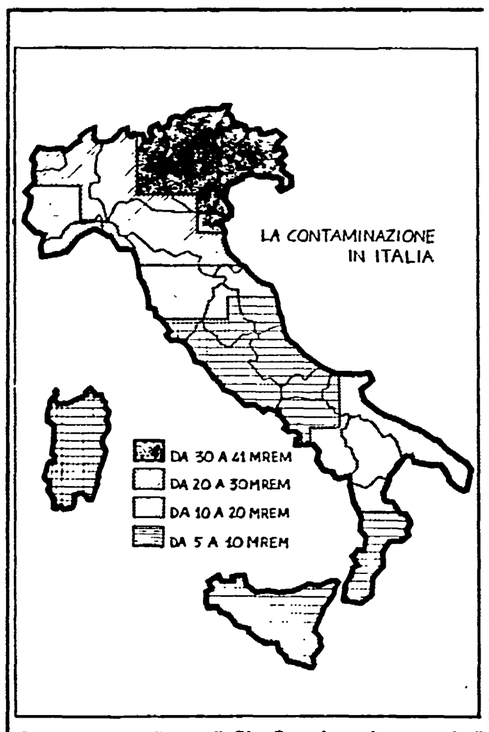
ROMA — Prende ufficialmente il via questa mattina, alle 12,30, nella popolare piazza di Campo de' Fiori a Roma, la campagna per la raccolta delle firme per i tre referendum antinucleari. Il comitato promotore, di cui fanno parte le associazioni ambientaliste (Lega Ambiente, Wwf, Italia Nostra, Amici della Terra, Lac) Dp, Fgci, radicali, liste verdi e Lotta continua, ha annunciato che sempre nella giornata di oggi saranno allestiti, in tutta Italia, 200 tavoli per la raccolta di firme. In particolare i tre referendum riguardano l'abrogazione delle norme che consentono al Cipe di localizzare nuove centrali anche senza il consenso degli enti locali interessati; l'abrogazione della legge che prevede speciali contributi per i Comuni che ospitano impianti atomici e, infine, l'abrogazione di quella leggina che autorizza l'Enel a partecipare alla costruzione di impianti nucleari all'estero.

«Vogliamo controlli sul latte venduto»

ROMA — Predisporre un piano straordinario di analisi quotidiane sul latte prima dell'emissione al consumo e impegnare le aziende produttrici a immettere su mercato prodotti non contaminati: sono alcune delle richieste presentate al governo dal coordinamento delle organizzazioni nazionali di difesa a tutela dei consumatori in vista dell'incontro fissato per sabato prossimo 24 maggio.

In una nota, la federazione nazionale consumatori e le altre organizzazioni chiedono un incontro urgente con il ministro della Sanità Degan per esaminare la situazione che si è determinata per il latte.

Oggi i bambini, le gestanti e le nutrici non possono acquistare - rileva la nota — latte fresco, né hanno garanzie su quello a lunga conservazione, come dimostrano i molti casi di latte a lunga conservazione, ritirato dal mercato.



Questa mappa realizzata alla Disp-Enea, è un primo esempio di valutazione — sperimentale e non scientificamente verificata — delle dosi di radioattività che gli adulti avrebbero assorbito in queste settimane se non fossero stati presi (e rispettati) i divieti relativi al consumo del latte e delle verdure

Antiparassitario avvelena cibo e aria in 11 Comuni del Pavese

Si tratta del potente parathion usato per combattere una malattia dei pioppi - Un uso indiscriminato - L'ordinanza del prefetto - Il segnale di pericolo dato dagli animali morti

Dal nostro corrispondente

PAVIA — Ci risiamo. Uno stringato telegramma della Prefettura è giunto ai comuni riferendo un laconico messaggio: «Si ritiene opportuno che la popolazione non circoli nelle zone interessate e non consumi il cibo lì coltivato». Non si tratta degli ultimi provvedimenti in materia di emergenza nucleare. I sindaci di 11 comuni della Lomellina (provincia di Pavia) che in queste ore stanno facendo affiggere i manifesti con i suggerimenti della Prefettura, hanno a che fare con l'ennesima «storia di ordinario inquinamento». Un'area vasta oltre 45 chilometri quadrati — compresa nel territorio dei comuni di Pieve del Cairo, Ferrera E., Sannazzaro, Ottobiano, Mezzana B., Pieve Albignola, Valeggio, Alagna, Dorno e Gropello C. — è stata avvelenata da ingenti dosi di un potente antiparassitario, il Parathion etil, addizionato con sali di piombo. L'allarme è stato dato sabato scorso, ma soltanto ieri si è avuta la conferma ufficiale sull'identità del misterioso inquinamento.

Gli avvenimenti si sono susseguiti ad un ritmo incalzante, facendo assumere alla vicenda i contorni di un vero e proprio «giallo ecologico».

Sabato scorso arrivano ai carabinieri le prime allarmate segnalazioni. I pioppi — che in Lomellina rappresentano, assieme al riso e al mais, una delle principali risorse agricole — perdono le foglie come in autunno. Le foglie sono ricoperte da una sostanza vischiosa e le stesse lanugini, liberate in questa stagione dagli alberi, cadono al suolo e vi si appiccicano. Un agricoltore segnala che i germogli di una risaia appaiono rinsecchiti e bruciati. Mentre giungono voci di bruciori agli occhi accusati da alcune persone, un gruppo di guardie venatorie dell'Italcaccia denuncia il rinvenimento nelle campagne di molti uccelli morti. Si tratta di cornacchie, fagiani, merli, piccioni, alcuni dei quali trovati stecchiti anche ai piedi della torre campanaria di Ferrara. L'allarme giunge alle autorità responsabili e domenica mattina una delegazione di rappresentanti dei comuni, della Provincia, dell'Ussl, della Protezione civile, della Prefettura e dei Vigili del fuoco svolge un sopralluogo. Il timore è che si sia liberata una nube tossica da uno dei due impianti industriali a rischio, la «Oxon» di Mezzana Bigli e la «Raffineria del Po» di Sannazzaro. Lunedì sera giungono i primi dati, aggiornati nei giorni successivi. La fonte inquinante non è una fabbrica. Risulta, infatti, che i pioppi sono affetti da una grave parassitosi.

Qualcuno ha calcato la mano spargendo in una vasta area l'antiparassitario. Probabilmente si è servito di un mezzo aereo, malgrado che — per ragioni di sicurezza, vista la situazione orografica della zona — l'Ussl avesse vietato lo scorso anno questa pratica. Il vento e le tante rogge, che in questi mesi sono a pieno regime, hanno sparso il veleno in un'ampia zona. Si stanno ora cercando testimoni che possano segnalare i responsabili di questo nuovo disastro ecologico. «Il Parathion è, purtroppo, un pesticida consentito — sottolinea amaramente Giuseppe Inzaghi, presidente dell'Ussl lomellina — ancora una volta si propone un problema di fondo. Infatti l'attuale normativa stabilisce, generalmente, che tali prodotti devono essere usati senza creare effetti dannosi. Così ci dobbiamo limitare a attendere tali effetti per poter dire che c'è pericolo. Ecco perché è necessario che, finalmente, il governo riveda completamente tutta la questione, limitando l'uso di queste sostanze e incoraggiando la ricerca di metodi alternativi. Per tutti noi è ormai un'esigenza irrinunciabile».

Marco Brando

Spadolini presenta le sue proposte

Pri: riflettiamo sul nucleare ma non blocchiamolo

ROMA — Sì alla conferenza sull'energia nucleare proposta dal Pci, no ad ogni moratoria nell'installazione di nuove centrali, istituzione di un ente di controllo della sicurezza e di un alto commissario. Queste le proposte avanzate ieri dal Pri sul «Dopo Chernobyl». È stato Spadolini a presentarle alla stampa ed ai maggiori responsabili della politica energetica in Italia. Il consenso dei tecnici a queste proposte è stato pressoché unanime. Ma, per così dire, il Pri «giocava in casa», aveva cioè chiamato a commentare il suo documento i principali sostenitori della scelta nucleare: il presidente dell'Enea, Colombo, dell'Enel, Corbellini, della Disp-Enea, Naschi, dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, Cabibbo, assieme ai professori Amaldi, Ippolito, Toraldo di Francia, Carlo Bernardini.

I repubblicani, in sintesi, chiedono che gli impianti nucleari italiani siano sottoposti al controllo internazionale, anche attraverso la nomina di un rappresentante permanente per l'Italia dell'Agenzia atomica delle Nazioni Unite; chiedono che la gestione operativa dell'emergenza sia centralizzata presso la Presidenza del Consiglio che si avvarrà della consulenza di un comitato tecnico-scientifico; propongono che sia istituito un organismo per le autorizzazioni e il controllo della sicurezza degli impianti nucleari «da estendere anche agli impianti ad alto rischio»: un organo separato dall'Enea (attualmente esiste la Disp, che è un organismo dell'Ente per l'energia nucleare) e presieduto da un alto commissario «posto sotto la vigilanza della presidenza del Consiglio». Il Pri propone poi che presso il ministero per l'Ambiente sia concentrata l'elaborazione delle norme e delle procedure per la valutazione dell'impatto ambientale e, infine, che sia costituito immediatamente il centro unico di comando della politica energetica del paese, richiesto dal Parlamento con delega al ministero dell'Industria per coordinare le attività degli altri ministeri sulle tematiche dell'energia.

Su queste proposte l'atteggiamento dei responsabili degli enti e degli esperti presenti all'incontro è stato sostanzialmente positivo. Anche se qualcuno, come il professor Ippolito, ha espresso qualche riserva sulla figura dell'Alto commissario. Inevitabile la polemica con gli ambientalisti (l'ingegner Corbellini ha ricordato il costo umano e ambientale delle altre produzioni di energia, dal petrolio al carbone): al nucleare, è stato detto, non c'è alternativa, le tecnologie alternative «non esistono» o, come la fusione, saranno forse disponibili fra mezzo secolo.